

Scenari, politiche e progetto dei sistemi territoriali locali¹

David Fanfani, Camilla Perrone

Questo contributo si inserisce nel percorso di ricerca orientato alla costruzione di un approccio analitico e descrittivo in grado di ricostruire la densità delle relazioni e delle pratiche di sviluppo locale, caratterizzate da dinamiche endogene e non gerarchiche di messa in valore del patrimonio territoriale e di “innovazione” del capitale sociale. Si tratta in genere di azioni e processi territoriali apparentemente marginali rispetto al *mainstream* economico, orientati anche alla produzione di beni relazionali e alla cura di beni pubblici.

In Italia - ed in Toscana in particolare - si è ormai avviato da circa un trentennio un vasto campo di studi e di ricerche orientati ad individuare forme ed assetti produttivi specifici legati a particolari condizioni locali e saperi contestuali, caratterizzati da peculiari modalità di interazione fra attori locali e risorse del territorio.

Un esperimento specifico condotto recentemente dalla scuola territorialista dell'Università di Firenze, consiste proprio nel tentativo di costruire delle forme di repertorio verbo-visivo - gli atlanti - delle diverse reti socio-economiche di “territorialità attiva” impegnate nella “messa in valore” del patrimonio territoriale in una prospettiva di sviluppo durevole. La metodologia di analisi e rappresentazione territoriale proposta attraverso l'*Atlante del Patrimonio Socio Economico e delle nuove pratiche sociali* (di qui in avanti APSE) si orienta alla “messa in prospettiva” delle dinamiche socio economiche e alla definizione di uno scenario possibile di sviluppo locale del Circondario Empolese Valdelsa. Si tratta di un territorio caratterizzato da una composita e ricca dotazione del patrimonio territoriale e da una spiccata multisettorialità economico-produttiva che, anche in quanto radicata su importanti forme di

* Il contributo nella sua forma unitaria è esito di un lavoro collegiale di ricerca, concezione e redazione svolto dagli autori. In questo contesto, in particolare, la Premessa ed il par. 3.3. sono stati redatti da David Fanfani, il Capitolo 2 ed il par. 3.6. da entrambi gli autori, il Capitolo 2 ed i paragrafi 3.1., 3.2., 3.4, 3.5, 3.7., da Camilla Perrone.

saperi contestuali e di risorse locali, pare configurare le condizioni per forme di sviluppo endogeno ed innovativo in grado di confrontarsi con efficacia con le dinamiche delle reti lunghe dei mercati globali. La costruzione dell'APSE per l'elaborazione di uno scenario socio-economico e territoriale ha privilegiato quattro ambiti di ricerca e sperimentazione riguardanti: *individuazione dei nuovi Sistemi Territoriali Locali, patrimonio economico ed innovazione del sistema produttivo, potenzialità e profilo multidistrettuale, politiche territoriali, azioni innovative e partecipazione* e sui quali ci soffermeremo in seguito. Il tentativo è quello di individuare quelle dinamiche e quei "territori di progetto" che consentono la "messa in prospettiva" del sistema locale in uno scenario di sviluppo autosostenibile che cerca di ricomporre la molteplicità del territorio stesso - oltre rappresentazioni statiche o "iconografiche"- verso un quadro di creazione di "nuovi beni comuni" (Debarbieux, Vanier [2002], 263).

1. Rappresentare la multidimensionalità delle dinamiche socio economiche locali: dai sistemi economici locali (SEL) ai sistemi territoriali locali (STL)

Una domanda specifica di ricerca ed innovazione di *governance* cui tenta di rispondere l'APSE consiste nella necessità di superare il modello di rappresentazione piuttosto statico e monodimensionale che ha il suo riferimento nel sistema economico locale (SEL), utilizzato fino a poco tempo fa come base per la programmazione economica territoriale in particolare in Toscana. Questo tipo di rappresentazione, infatti, è esclusivamente legata a fattori di carattere statistico ed economico (in sostanza l'autocontenimento dei flussi dei lavoratori) che non consente di cogliere la varietà delle relazioni territoriali che un dato sistema economico attiva e, soprattutto, non appare in grado di fornire pertinenti e possibili scenari evolutivi del sistema locale, fondati sui processi di trasformazione in atto e sulle diverse intenzionalità progettuali degli attori locali, in grado di orientare l'azione di *governance* territoriale e di sviluppare conseguenti politiche di carattere integrato.

Il modello SEL, in altri termini, fondandosi su di una forma di rappresentazione di carattere tendenzialmente statico ed estremamente limitato dei fattori socioeconomici non riesce a cogliere la dimensione "attiva" della progettualità e delle dinamiche socio economiche locali che si producono sul territorio, ed in particolare le relazioni di queste con il *milieu* territoriale. Questo infatti è costituito da un vasto e complesso intreccio di fattori che va dai caratteri del capitale sociale a quelli dell'ambiente naturale e costruito così come si sono evoluti e stratificati nel lungo periodo.

L'impossibilità del modello SEL di cogliere la dimensione della "lunga durata" dei fattori territoriali e socio economici che costituiscono risorse per lo sviluppo locale e, al contempo, i processi attivi di "presa" della

società locale rispetto a quello stesso patrimonio, non consente di cogliere quella dimensione della “territorialità attiva”¹ che può evidenziare dinamiche di sviluppo endogeno ed autosostenibile fondate su di una relazione coevolutiva fra patrimonio territoriale e società locale.

Il passaggio concettuale ed operativo che si tenta in altri termini di proporre è quello di costituire un modello di “regionalizzazione” o articolazione territoriale che consenta di produrre “visioni prospettiche” e “territori di progetto” maggiormente aderenti alla multidimensionalità dei processi di sviluppo e sensibili al contempo alla dimensione di autosostenibilità locale dello sviluppo stesso.

In particolare la dimensione della autosostenibilità viene colta attraverso un approccio selettivo alle forme ed azioni che, più di altre, esprimono un modello endogeno e coevolutivo di relazione fra iniziativa economico-produttiva ed uso e messa in valore del patrimonio e risorse territoriali.

È ovvio che questo tipo di rappresentazione si collega alla rappresentazione di scenario e di scenari di carattere spaziale, in quanto tenta di prefigurare possibili assetti e forme territoriali in relazione ad un approccio selettivo ed intenzionale alle forme di interazione società-territorio che consenta di costruire una “messa in prospettiva”² del territorio stesso come orientamento alla definizione e supporto alla valutazione delle diverse politiche di sviluppo locale.

Questo tipo di innovazione nella descrittiva territoriale ha come conseguenza la possibilità di impostare forme pre-progettuali che consentano di esprimere al meglio i fattori determinanti dello sviluppo locale sui quali fare leva e sui quali orientare anche i diversi flussi di finanziamento pubblico ancora disponibili attraverso le diverse agenzie e soggetti istituzionali.

Se dunque si accetta che il territorio sia inteso come “l’insieme delle conoscenze, competenze e regole che condizionano l’operare dell’impresa” in un momento in cui “il contesto economico e locale è divenuto [...] particolarmente cruciale nei processi decisionali, di crescita e di capacità strategica dell’impresa che trova, spesso, nel territorio ‘sponde’ determinanti per le proprie strategie”, allora ne consegue la sua centralità nel processo di sviluppo economico e nei suoi meccanismi di differenziazione. “Il territorio diviene una variabile cruciale per spiegare le opportunità che vengono colte in alcune aree e regioni e i vincoli che vengono posti al processo di sviluppo” ed una sua “omogeneizzazione” riduttiva può comportare il rischio di scelte di sviluppo non pertinenti ed inadeguato impiego delle stesse limitate risorse pubbliche disponibili. Diventa a questo punto cruciale cogliere il sistema di variabili che condizionano i processi di trasformazione dell’economia locale e della società che la sostiene:³

¹ Cfr. Dematteis [2001].

² Cfr. Eckert [1996]; Delamarre [2002].

³ Garofoli [2003], 10., 11, 14.

- i rapporti di collaborazione tra le imprese;
- i rapporti tra il sistema produttivo e il sistema socio-istituzionale;
- le professionalità e il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione delle imprese e del modello complessivo dell'area;
- il ruolo di specifiche istituzioni locali (centri tecnologico, scuole di formazione professionale ecc.);
- i rapporti fra le dotazioni "verticali" del milieu territoriale e le reti orizzontali degli attori che interagiscono all'interno e verso l'esterno del sistema.⁴

Il sistema territoriale locale che si propone dovrebbe quindi interpretare questa complessità introiettando alcune delle categorie fondamentali che declinano questi concetti, riproposte diffusamente nella letteratura scientifica:⁵

Nel caso del STL il passaggio è quindi da una lettura teoricamente "oggettiva" di alcuni fattori di tipo quantitativo, ad una "descrizione interpretativa" e rappresentazione di forme territoriali che esprimono le "energie da innovazione" (Magnaghi [1995]) e le diverse "identità di progetto" (Castells [1997]) sulle base delle quali esplorare progetti di territorio che tengano in relazione la dimensione del patrimonio territoriale con quella dello sviluppo socio economico locale e della programmazione.

2. Governo del territorio e sviluppo locale: rappresentazioni per un modello toscano

L'approccio metodologico-operativo appena descritto trova, come già anticipato, il suo campo di sperimentazione rispetto al caso regionale toscano e, nello specifico, nell'ambito del Circondario Empolese Valdelsa.

Poiché l'orizzonte delle politiche di governo del territorio toscano, è definito dai suoi strumenti di programmazione e di pianificazione, è quindi importante, nel perseguire un obiettivo di efficacia e nel tentativo di definire i contorni di uno scenario di sviluppo sostenibile, endogeno e integrato (come appunto precisato prima), riferirsi agli indirizzi di governo e di sviluppo contenuti in tali strumenti.

Il PIT (Piano di Indirizzo Territoriale) parte dal presupposto che la Toscana non sia "un aggregato di 'zone' variamente definite in dipendenza di specifici criteri di scomposizione territoriale", sebbene la trama dello sviluppo locale e regionale abbia contribuito a differenziare, per articolazione, diffusione e tipologie, "sistemi locali e aggregazioni territoriali plurimi".⁶

⁴ Cfr. Dematteis [2002]; Gatti [1994].

⁵ Per i temi elencati di seguito cfr. Garofoli [2003]; Garofoli [1983]; Becattini [1987]; Maillat, Perrin [1992].

⁶ Regione Toscana [2007].

Il PIT sostiene piuttosto, quale matrice di sviluppo e governo del territorio e quindi “movente delle linee e delle norme del suo statuto territoriale”, l’insieme della Toscana; affida l’attuazione delle strategie del piano ad una nuova idea forza sostenuta dallo slogan “città toscana”, oltre e in contrapposizione al vecchio modello economico proposto (riassunto nello slogan - “tosca della Toscana”) che proclamava invece la dimensione plurima del territorio.⁷

Per quanto ragionare in termini di sistemi, di zone, di aggregati, di ambiti produttivi e di distretti, sia utile alla dimensione operativa delle politiche, le nuove linee guida del PIT sostengono che la “zonizzazione” territoriale non possa essere considerata, in quanto poco esplicitiva della dimensione relazionale e “di sistema” del territorio toscano, come il perno attorno a cui far ruotare, scelte e indirizzi del piano.⁸

Per quanto inoltre questa argomentazione possa sembrare in alcune sue parti sostenibile e consenta di assumere, come peraltro gli obiettivi principali del PIT sostengono, l’insieme della Toscana come “orizzonte strategico”,⁹ tuttavia essa pone di fronte ad una nuova questione che investe politiche di governo del territorio, strumenti di pianificazione, orizzonti della ricerca scientifica e percorsi di costruzione di scenari di trasformazione: come ricomporre e valorizzare la dimensione interscalare, multiagente e integrata di un modello di sviluppo locale, endogeno e sostenuto dalle reti di una territorialità attiva?

Se assumere la Toscana come orizzonte strategico di sviluppo rappresenta un tentativo di superare e risolvere le forme di “zonizzazione” economica, territoriale e sociale, consolidate dal sistema dei SEL (sistemi economici locali) e dalle ragioni di un pragmatismo politico e operativo ritenuto necessario, d’altro canto la scelta di promuovere una visione unitaria della Toscana e del suo modello di sviluppo, rischia di comprimere e contenere le configurazioni territoriali plurali di organizzazione, gestione, sviluppo delle tante forme di territorialità che costituiscono la Toscana. Le due componenti della visione unitaria del PIT, “l’universo urbano della Toscana”¹⁰ e “l’universo rurale della Toscana”,¹¹ sembrano costituire delle semplificazioni che ripro-

⁷ Cfr. Cavalieri [1999]; Bacci [2002].

⁸ Cfr. http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit_2005_2010/documento_piano/doc_piano_le_agende_15_1_07.pdf.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Cfr. Regione Toscana [2007], 42: “Per ‘universo urbano’ della Toscana intendiamo quella densissima rete di città e centri abitati che, con diverso spessore, consistenza, grammatica costruttiva, sintassi e forma, marcano e contraddistinguono lo spazio regionale fino a disegnare un sistema organizzativo di natura policentrica di ineguagliabile valore storico, culturale ed economico nel contesto non solo europeo”.

¹¹ Regione Toscana [2007], 44: “varietà di campagne, dalla storia economica e sociale diversa ma anch’esse accomunate - tra territori collinari e territori di pianura - da un denso grado di ‘elaborazione’ umana sul piano tecnico e paesaggistico. Campagne variamente ‘costruite’ o variamente ‘rade’ a seconda degli ambiti provinciali in cui ci muoviamo, ma strettamente connesse alle dinamiche dello sviluppo urbano. Tanto che possiamo considerarle, in gran parte del nostro territorio, una sorta di grande mondo “esterno” che avvolge e permea di sé la sfera interiore delle città, i loro tessuti urbani, gli stili di vita dei loro cittadini”.

pongono una opposizione non troppo verificata e argomentata, tra un riconosciuto sistema policentrico di città e una spalla territoriale e rurale che contiene e connette tale sistema.

Alla luce di queste considerazioni, il tentativo che questo percorso di ricerca ha sperimentato è stato quello di proporre una strategia di ricomposizione di queste due componenti, affidando proprio al terreno di connessione tra i due ambiti, la costruzione di una visione integrata di sviluppo, sostenibile, endogena, socialmente prodotta e promossa, sostenuta dal riconoscimento di uno statuto del territorio. Tale terreno coincide, come abbiamo visto, con ciò che viene denominato sistema territoriale locale (STL).

Con queste premesse è dunque più facile capire e giustificare il tentativo compiuto con questa ricerca, di profilare una proposta metodologica calibrata sulle caratteristiche economiche e territoriali di un luogo e verificata a partire dal quadro delle politiche di governo locale.

3. Sette *steps* per una “visione” di sviluppo locale: appunti per uno scenario socioeconomico e territoriale del Circondario Empolese Valdelsa

Questo percorso di lettura e ricostruzione del ruolo economico del territorio e in particolare del territorio toscano riferito alle politiche di governo, ha orientato il lavoro di analisi e di interpretazione compiuto sul Circondario Empolese Valdelsa, allo scopo di definire i tratti e le potenzialità per la definizione di un praticabile scenario socio economico di sviluppo endogeno.

La metodologia di ricerca si è basata sull'individuazione di 4 operazioni complementari, sia a livello di indagine (ovvero di costruzione di un quadro conoscitivo integrato e articolato sull'insieme delle attività sociali, istituzionali, economiche e spontanee del territorio), sia a livello interpretativo (ovvero di messa a punto di dispositivi per la lettura integrata dei processi di trasformazione del territorio sul piano delle politiche agricole ed economiche, sul piano della progettualità istituzionale e urbanistica, sul piano delle politiche sociali):

1. *evidenziazione delle potenzialità multidistrettuali*: il riconoscimento qualitativo e quantitativo della *struttura nodale e reticolare della produzione* che contribuisce ad individuare un sistema complesso di ambiti economici e produttivi, ovvero un'organizzazione della produzione secondo meccanismi integrati e criteri di complementarità sul piano dei prodotti, della scala, delle modalità e delle estensioni territoriali che contribuisce a definire un profilo multi distrettuale per il sistema economico del Circondario;

2. *i nuovi Sistemi territoriali locali*: l'individuazione di un dispositivo di lettura, interpretazione e progettazione del territorio basato sul riconoscimento di *5 sistemi territoriali locali* delimitati in base a criteri e

indicatori integrati (agro-economia di qualità, progettualità sociale e istituzionale, sistema e geografia dell'imprenditoria di qualità tradizionale o nascente) verso uno scenario socio-economico di sviluppo locale autosostenibile;

3. *patrimonio economico ed innovazione del sistema produttivo locale*: la definizione di un profilo orientato del *quadro economico della toscana* e in particolare del circondario empoese valdelsa come strategia per mettere in evidenza lo stretto legame che si intende rinnovare tra fattori critici dello sviluppo e realtà locale, sociale e economica, nella convinzione che lo sviluppo si manifesti più come un fenomeno sociale che come un dispositivo tecnico;¹²

4. *politiche territoriali, azioni innovative e partecipazione*: la ricomposizione del *quadro della progettualità sociale e istituzionale* del circondario empoese valdelsa come risorsa principale per lo sviluppo di un nuovo modello di organizzazione della produzione in cui il territorio e le sue strutture sociali e istituzionali ne costituiscano la variabile locale principale.

Molti dei campi tematici esplorati hanno richiesto l'aiuto e l'integrazione di informazioni provenienti da ambiti disciplinari complementari e necessari alla costruzione di una visione integrata di un modello di sviluppo endogeno. Le operazioni di ricerca e la metodologia sperimentata vengono riassunti e semplificati in *7 steps* che evidenziano i punti nodali del percorso e i punti di intersezione e correlazione con ambiti disciplinari laterali e ricerche o esperienze integrative. La sequenza che segue restituisce appunto analiticamente i 7 punti della metodologia sperimentata.

3.1 Domini di ricerca, azione e disegno di uno scenario di sviluppo locale

Il primo passo per la definizione dello scenario socio-economico è stato quello di individuare i domini della costruzione delle conoscenze e dell'azione di ricerca. Ciascuno dei passaggi elencati di seguito è stato naturalmente riconsiderato e rivalutato durante il percorso secondo un meccanismo ricorsivo e circolare che ha consentito di affinare la metodologia, di rimettere in discussione alcuni risultati e soprattutto di orientare il lavoro verso successivi e ulteriori approfondimenti:

- definizione del quadro conoscitivo delle risorse, delle azioni e dei progetti per la valorizzazione del patrimonio socio-economico e delle nuove pratiche sociali: questa prima operazione ha consentito di definire un quadro conoscitivo di partenza orientato al riconoscimento e alla valorizzazione del sistema della progettualità sociale, istituzionale e imprenditoriale innovativa e sperimentale, promossa dal basso o riconosciuta nei circuiti di qualità;

¹² "Lo sviluppo si dispiega a partire da un sistema di interrelazioni, di circolazione di informazioni, di produzione e di riproduzione di calori che caratterizzano un modo di produzione"; Courlet [2003], 574.

- individuazione del profilo e delle potenzialità del sistema agro-economico e produttivo di qualità (merceologico ed agropaesistico): questo secondo percorso si è rivelato fondamentale nel riconoscimento delle risorse e nell'analisi dei processi economici e dei meccanismi produttivi legati alle dinamiche locali, alle risorse specifiche del territorio rurale e alle politiche di sviluppo rurale regionali e europee;
- rappresentazione dello sviluppo locale in una prospettiva multidisciplinare: questo nodo del percorso di ricerca si è rivelato il più complesso e al tempo stesso il più produttivo sul piano degli esiti. Le indagini di tipo socio-economico, lo studio e l'interpretazione del patrimonio territoriale, gli approfondimenti sulla struttura agronomica e produttiva del circondario, le indagini sulle dinamiche e sulle eredità dell'imprenditoria locale, sia nella logica dei distretti che in quella delle produzioni di qualità, hanno sinergicamente contribuito all'individuazione e alla definizione del profilo di un modello di sviluppo radicato nelle dinamiche sociali e nel sistema delle interrelazioni locali, parzialmente avviato verso le forme dell'innovazione, della qualità e della sostenibilità per una nuova economia del territorio;
- la ricostruzione delle visioni e delle percezioni, e la raccolta delle testimonianze degli abitanti del territorio per la produzione di rappresentazioni identitarie:¹³ concentrare l'attenzione anche e soprattutto sugli attori, nonché sui produttori del territorio, ha consentito di arricchire il quadro delle conoscenze e il profilo della visione per uno scenario di sviluppo integrato, con i valori culturali ed ambientali espressi e percepiti dagli abitanti e dagli attori locali.

3.2 *Il quadro conoscitivo della progettualità sociale e istituzionale*

Il secondo passo verso la costruzione dello scenario socio-economico si articola su due fasi distinte, l'identificazione del sistema delle azioni e dei progetti integrati per lo sviluppo locale (attraverso la costruzione di un data-base tematico e multifattoriale) (cfr. fig.1),¹⁴ la rappresentazione della progettualità sociale e istituzionale e delle nuove pratiche culturali, articolato sul sistema delle risorse e sul sistema della fruizione (attraverso la prefigurazione delle relazioni e dei nodi di progettualità e della produzione di qualità) (cfr. figg. 2-4).¹⁵

Entrambi i percorsi hanno contribuito alla costruzione dell'APSE. Alla ricognizione delle forme di progettualità locale, avviate, programmate, messe in atto o appena concluse, dalle associazioni, dalle cooperative, dalle amministrazioni e dai piccoli imprenditori locali, è seguito un lavoro di riconoscimento delle potenzialità progettuali della società

13 Per l'approfondimento di questa parte della ricerca è stato fondamentale il contributo di analisi e indagini sociologiche condotte in più fasi e nell'arco di 4 anni da Sergio De La Pierre e Leonardo Chiesi nell'ambito dell'attività didattica e di ricerca svolta per il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale, Facoltà di Architettura di Firenze, Sede di Empoli.

14 Cfr. i seguenti elaborati contenuti nel CD allegato: 03_Qc_attori e azioni_f2_.pdf; 04_Qc_progettualità sociale_f3.pdf.

15 Cfr. il seguente elaborato contenuto nel CD allegato: 02_Qc_quadro esperienze_f1_A0.tif.

locale attraverso il rilievo e la valorizzazione delle nuove economie sul territorio (riconosciute quali componenti rilevanti nella riconfigurazione sociale ed economica del circondario), secondo un sistema di risorse articolato in otto ambiti tematici:

1. ambiente, territorio, città: valori patrimoniali, statuto dei luoghi;
2. il governo delle acque; la riappropriazione fruitiva dei fiumi;
3. nuove economie di valorizzazione del patrimonio e della tradizione locale: la filiera agricoltura, ambiente, cultura; prodotti del territorio e turismo sostenibile;
4. ricerca per l'innovazione nel campo delle nuove economie;
5. interculturalità, problemi dell'immigrazione: riconoscimenti e diritti;
6. servizi sociali, servizi alla persona, salute, benessere;
7. lavoro e valorizzazione dell'impresa sociale e delle economie solidali;
8. strumenti e soggetti strategici.

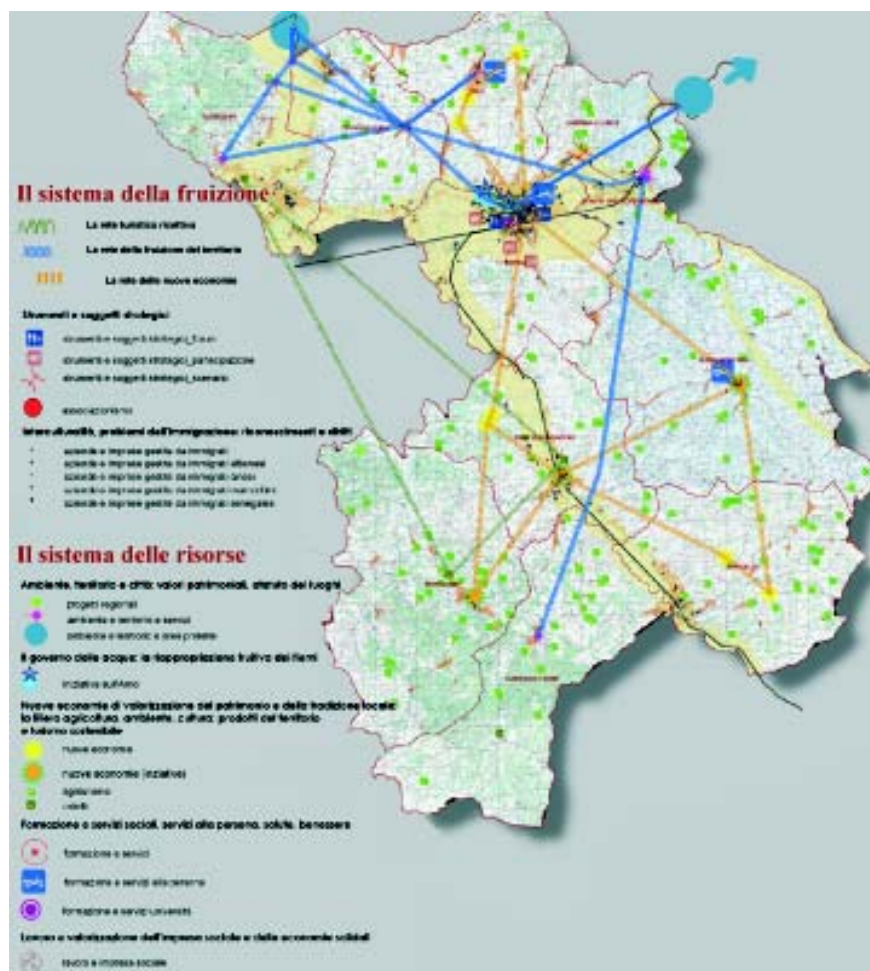


Figura 1. Il quadro conoscitivo della progettualità sociale ed istituzionale

3.3 Il sistema delle risorse agronomiche e produttive.

L'analisi si concentra sulle potenziali conseguenze, derivanti dalla riduzione degli aiuti comunitari, sulle aziende che presentano coltivazioni a seminativi. L'abbandono di queste colture implica infatti effetti ambientali locali negativi, relativi a un settore economico strettamente collegato con l'equilibrio territoriale.

L'analisi geografica del fenomeno dell'abbandono delle colture "deboli", quali i seminativi, può determinare l'affermarsi di coltivazioni di qualità, che garantiscono all'agricoltore un reddito positivo. Nella pianura dell'Arno ciò è rafforzato dalla presenza delle casse d'espansione: in tali aree, infatti, si ha la tendenza a mantenere l'uso del suolo agricolo con una particolare attenzione all'impatto ambientale. Ciò rientra nel secondo pilastro della riforma della Politica Agricola Comunitaria, il miglioramento ambientale.

L'indagine ricostruisce, attraverso analisi a campione, i possibili scenari evolutivi degli assetti agrari in relazione alla individuazione di rischi di abbandono, potenzialità di riconversione colturale e pressioni edificatorie collegati alle diverse caratteristiche agronomiche dei terreni presi in esame.

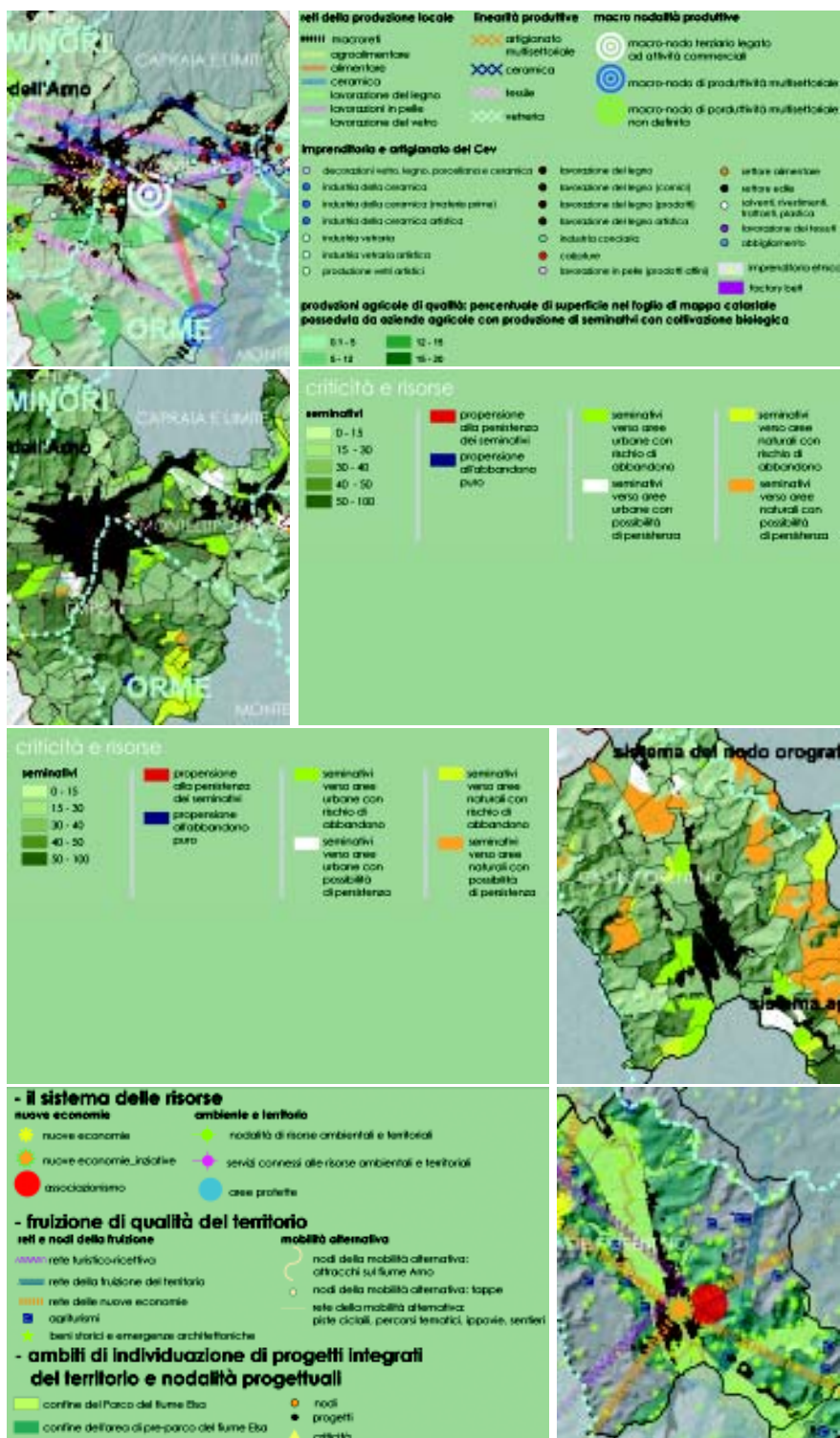
Tale ricerca trova ulteriore elaborazione con il supporto e nell'ambito del lavoro sull'Atlante socio economico attraverso la mappatura e rappresentazione digitale delle aree di studio al fine di integrare la base informativa e lo scenario di sviluppo possibile del sistema rurale-paesistico e della filiera agro-alimentare definito attraverso l'atlante medesimo.¹⁶

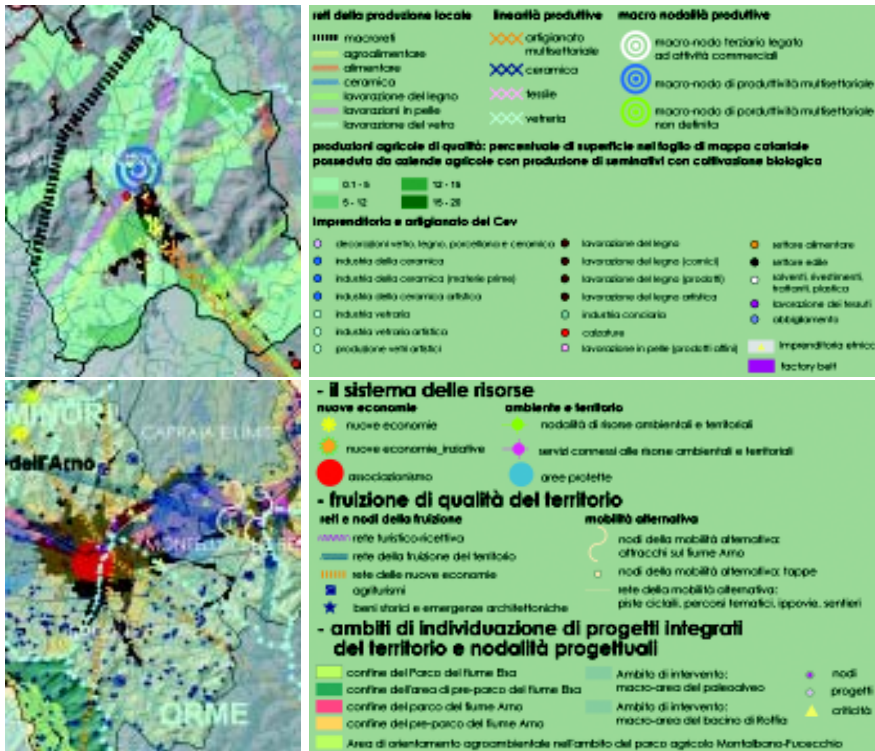
3.4 Nodi - reti - figure del sistema agronomico e produttivo di qualità del territorio

Questo ulteriore passo verso la definizione di uno scenario socio-economico del circondario, si struttura intorno all'individuazione del profilo multidistrettuale e della diversificazione economica che caratterizzano l'identità produttiva del territorio e che rappresentano le ancore dei processi di innovazione e di rinnovamento del milieu locale.

Le sintesi interpretative che hanno orientato la prefigurazione di una struttura integrata della produzione, si sono avvalse di un ricco e interessante corpo di dati calibrato sia su un arco temporale significativo che sull'individuazione dei settori della produzione che hanno caratterizzato la struttura economica di qualità e orientato la formazione di distretti industriali, di sistemi produttivi locali, di filiere della produzione artigianale di qualità.

¹⁶ L'indagine si avvale del contributo di una specifica ricerca coordinata da Iacopo Bernetti e condotta in termini operativi da Tania Salvi, e relativa a: *Analisi dei cambiamenti dell'uso del suolo derivante dalla riforma della Politica Agricola Comunitaria nel Circondario Empolese-Valdelsa.*





Pagina precedente, sopra: figura 2 (a e b), nodalità produttive e risorse agronomiche di qualità per il sub sistema territoriale dell'Arno; sotto: fig. 3 (a e b), risorse agronomiche di qualità e nodi e reti del sistema socio economico territoriale per il sub sistema territoriale della Valdelsa. Qui sopra: figura 4, nodi e reti del sistema artigianale di qualità della valdelsa e sistema socio economico territoriale dell'Arno.

Il tentativo di rappresentazione che è stato esperito individua tre principali ambiti economici indicativi della multidistrettualità di ogni sub sistema territoriale (cfr. ancora figg. 2-4) rappresentati da:

- potenzialità del sistema agroeconomico riferito allo scenario di riconversione qualitativa della filiera agroforestale orientato dalla nuova politica agricola comunitaria (PAC);
- sistema della produzione manifatturiera tipica e di qualità e del sistema dei servizi connessi potenziata attraverso il rafforzamento di sinergie e complementarità;
- sistema socio economico "territorializzato" attraverso la messa a sistema di iniziative e progettualità sociale e pubblica caratterizzata dalla messa in valore delle risorse patrimoniali anche attraverso forme di "nuove economie" orientate in particolare alla produzione di beni relazionali e pubblici. L'organizzazione della produzione che tiene conto di indicatori complessi, qualitativi e quantitativi in un'ottica di "prospettiva territoriale" consente dunque di prefigurare un sistema economico integrato che si organizza su tre livelli di radicamento o diffusione territoriale e che sperimenta una molteplicità di settori produttivi:

- *macro-nodalità* del terziario legate ad attività commerciali e a produttività multisettoriali, e nodalità produttive locali legate ai settori alimentari, agro-alimentari, della ceramica, delle confezioni, delle cornici, della lavorazione del legno, della vetreria tradizionale ecc...;
- *reti della produzione locale di qualità* e linearità produttive legate ai settori agro-alimentari, della ceramica, delle confezioni, delle cornici, della lavorazione del legno, della vetreria e della vetreria tradizionale;
- *figure* della territorializzazione della produzione di qualità definite dall'intersezione e dalla concentrazione di attività produttive di qualità, di distretti industriali, più in generale di reti e nodi della produzione locale.

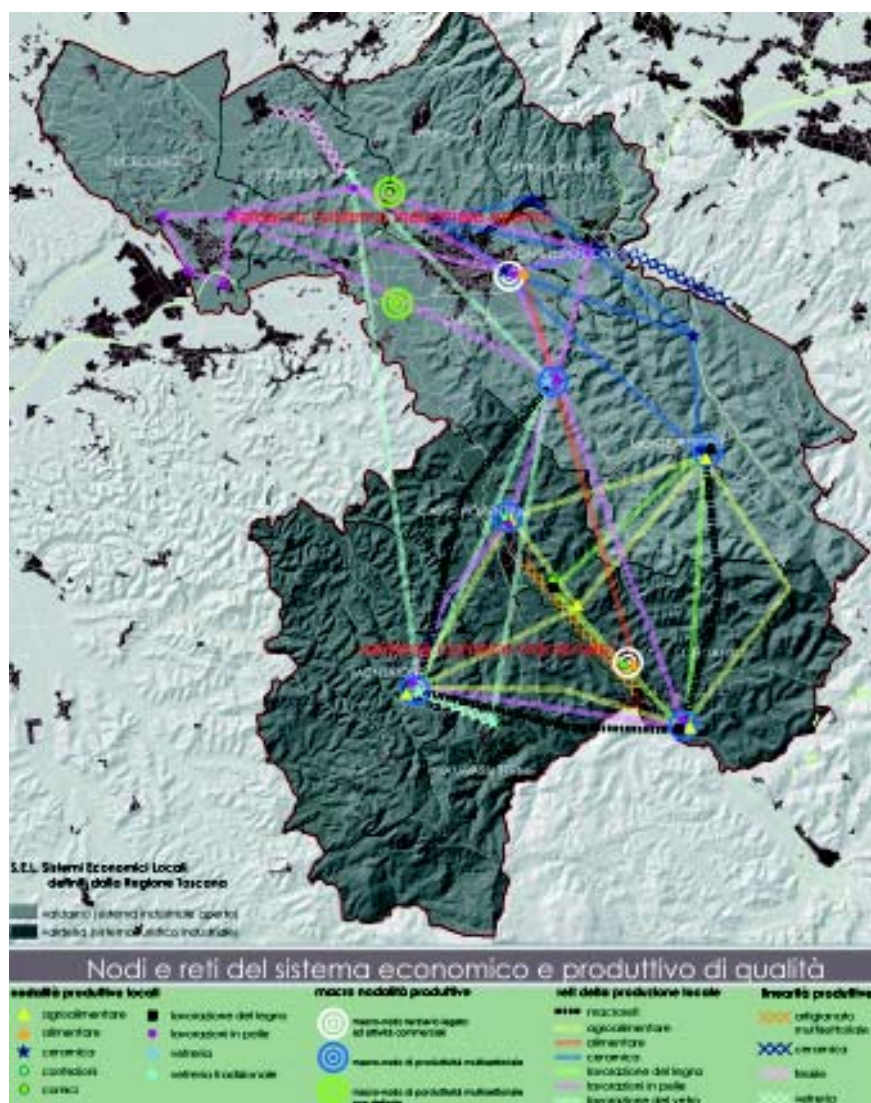


Figura 5, nodi e reti del sistema economico produttivo e territoriale del Circondario Empolese Valdelsa.

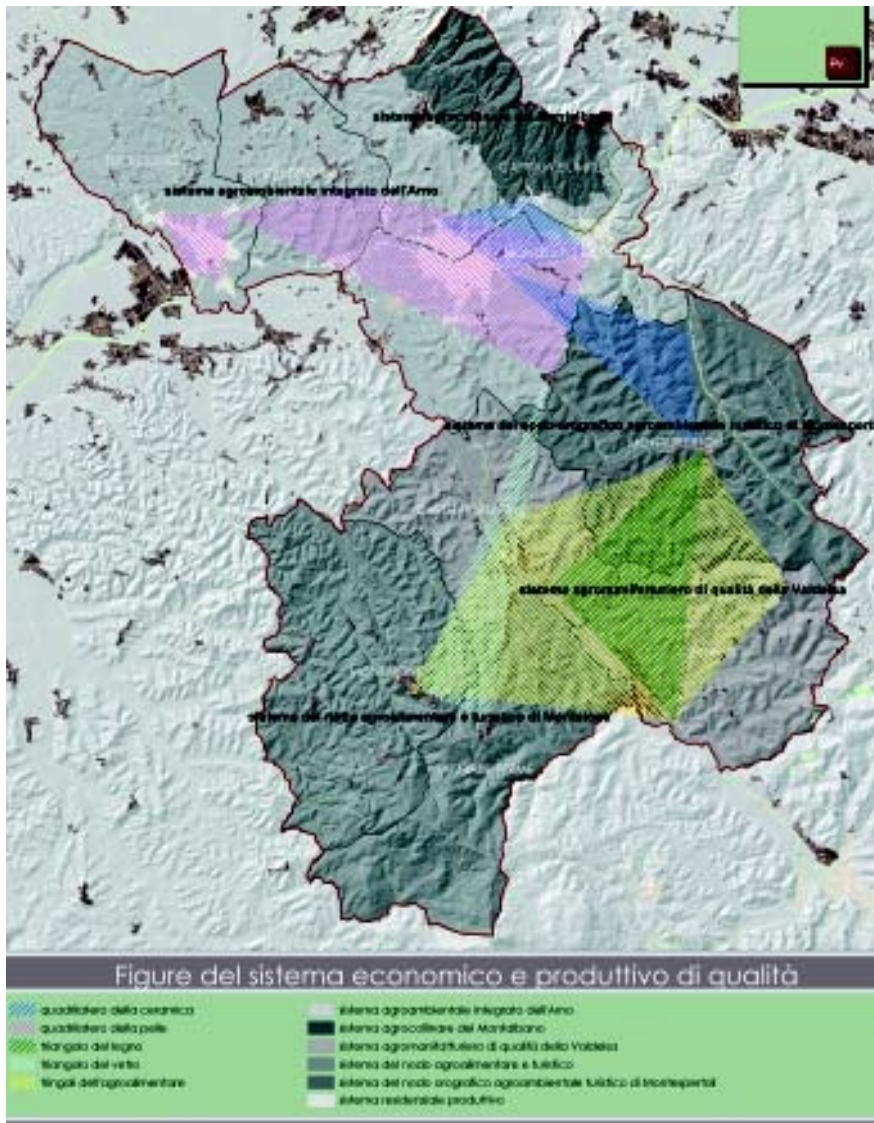


Figura 6, le “figure” del sistema economico e produttivo di qualità del Circondario Empolese Valdelsa.

Dalla nuova geografia economica resistente e di qualità, che è venuta emergendo dall’analisi, sono nati molti spunti utili alla definizione dei sistemi territoriali locali quali “figure” di regioni economiche e sociali (aree sensibili dell’organizzazione della produzione legate ai distretti, ai sistemi produttivi locali e alle interrelazioni tra società locale e modelli di sviluppo) individuate da un sistema integrato di caratteri e indicatori utili per la definizione dello scenario (cfr. figg. 5, 6).

3.5 Le potenzialità e la caratterizzazione dei sistemi territoriali locali verso una visione integrata di sviluppo locale

Il quinto passo verso la definizione dello scenario rappresenta, sul piano metodologico, la soglia più significativa e sperimentale di tutto il percorso. È una sfida concreta alla teoria, attraverso la quale si tenta di rielaborare i riferimenti scientifici e di trasferire in un territorio concreto, le definizioni di sistema di produzione locale, *milieu innovateur*, e distretto multisettoriale delineate precedentemente.

L'esperienza si avvale di indagini e di approfondimenti scientifici transdisciplinari che costituiscono la sponda conoscitiva indispensabile per la verifica e la valutazione di un approccio integrato alla progettazione del territorio e alla scelta socialmente condivisa del modello di sviluppo. La sovrapposizione, la lettura incrociata e l'interpretazione delle caratteristiche agro-economiche, turistiche, imprenditoriali e sociali del territorio, hanno consentito di delineare i perimetri di alcuni sistemi territoriali locali in cui i caratteri dominanti del sistema agro-produttivo, del sistema artigianale di qualità (imprenditoria e artigianato, reti, nodalità e macronodalità della produzione di qualità), della struttura socio-economica territoriale (il sistema delle risorse, la fruizione di qualità, progetti integrati e nodalità attive), si combinavano in maniera unica, localizzata, individuabile e sinergica. Il quadro di organizzazione per una nuova economia del territorio si è quindi articolato in 5 sistemi territoriali locali in cui il sistema di produzione e le dinamiche economiche e produttive, contaminate e nutrite dal sistema delle interrelazioni sociali e istituzionali, si integrano secondo modalità e meccanismi virtuosi, sostenibili, endogeni:

- il sistema agro-manifatturiero di qualità della Valdelsa caratterizzato dal particolare legame di lunga durata tra struttura e organizzazione della produzione, risorse, spazio fisico e antropico;
- il sistema del nodo agroalimentare e turistico di Montaione caratterizzato dal peso e l'“esuberanza” della trama agraria storica oggi rinnovata dalla struttura agronomica e produttiva locale sostenuta dai produttori del territorio e dalla nuova filiera del turismo, dell'agroalimentare e della produzione;
- il sistema del nodo orografico, agro-ambientale e turistico di Montespertoli definito dall'intreccio resistente tra fattori economici, struttura della produzione agricola, presidio e cura del territorio da parte della società locale, difesa degli equilibri ambientali e delle risorse primarie del territorio e dell'ambiente;
- sistema agrocollinare del Montalbano caratterizzato dalla presenza di colture di pregio e dalla qualità paesaggistica e ambientale che ne costituisce il punto di radicamento di un modello di sviluppo innovativo che rinforza e rinvigorisce le energie locali e la struttura sociale di sostegno;
- sistema agro-ambientale integrato dell'Arno e sistema residenziale e produttivo e dei servizi definito dall'incrocio tra diversi dispositivi socio-economici, risorse e patrimonio territoriale. Il progetto per il parco della media valle dell'Arno e della Valdelsa costituisce l'esempio che integra maggiormente questi aspetti e che orienta verso la definizione di uno scenario socio-economico di sviluppo locale.

3.6 La visione socialmente prodotta del patrimonio socio-economico e delle nuove pratiche culturali

Il tentativo di costruire un contributo alla visione del patrimonio socio-economico prodotto socialmente, costituisce la vera sfida del percorso. Tale tentativo si è articolato su due tracce di lavoro:

- l'attivazione del processo di ascolto e di mobilitazione sociale: processi partecipativi e pratiche di buon governo per l'autoriconoscimento del patrimonio territoriale;
- la definizione di temi, la raccolta di contenuti e di testimonianze e la messa in valore di percezioni e immagini di territorio prodotte e condivise con gli abitanti.

Riguardo alla prima traccia di lavoro è importante citare il processo costituente del Circondario Empolese Valdelsa che ha attivato numerose esperienze di confronto tra istituzioni e cittadini e ospitato alcuni percorsi partecipativi, sia a livello di politiche che di progettazione urbana.

L'esperienza politica e sociale del circondario Empolese Valdelsa rappresenta un caso esemplare di come percorsi politici, sociali, culturali, sia istituzionali che promossi dalla società civile, tentino di sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse e condivise, per la costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socio-economico, auto-prodotto e auto-gestito.

L'aspetto più importante di questa esperienza risiede nella sua natura progettuale, propositiva, orientata alla definizione di uno scenario socialmente condiviso.

I risultati di questo lavoro riassumono un percorso che ha coinvolto un numero considerevole di ricercatori,¹⁷ impegnati nell'analisi e nella valutazione del passaggio da processi di coinvolgimento degli abitanti attraverso forme di partecipazione blanda (o comunque orientata e monitorata all'interno di dispositivi politici strutturati), all'autogoverno del territorio da parte dei suoi abitanti, come esito di pratiche partecipative. L'iter di ricerca ha privilegiato alcune piste di lavoro proponendo la seguente selezione di possibili nuovi indicatori di sviluppo autosostenibile e di qualità della vita volti al riconoscimento delle nuove pratiche di "buon governo":

¹⁷ L'esperienza di ricerca nasce nel contesto di una Convezione di ricerca tra Università di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Circondario Empolese Valdelsa sul tema: Atlante del patrimonio socioeconomico e culturale e delle nuove pratiche sociali del Circondario Empolese Valdelsa. Responsabile scientifico: prof. Alberto Magnaghi (Pianificazione territoriale). Comitato Scientifico: proff. Iacopo Bernetti, Alessandro Cavalieri, Giancarlo Paba, Lucia Carle, Camilla Perrone, David Fanfani, Leonardo Chiesi, Mario Tucci, Pier Angelo Mori. Coordinamento con il SIT: Arch. F. Lucchesi.

Ricerca nazionale finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) "Sviluppo di Comunità e partecipazione", Coordinatore nazionale Ivano Spano (Università di Padova). Unità di Ricerca di Firenze: "Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile: La Carta del nuovo Municipio", Responsabile Unità di Ricerca: Alberto Magnaghi. Responsabili operativi sede di Firenze: Elena Frascaroli e Giovanni Allegretti. Gruppo di lavoro ristretto: David Fanfani, Camilla Perrone, Francesca Rispoli. Gruppo di lavoro allargato: Michelangelo Caponetto, Laura Colini, Angelo M. Cirasino, Giancarlo Paba, Micol Pizzolati, Daniela Poli, Alberto Tarozzi.

1. azioni orientate alla promozione di empowerment delle comunità locali;
2. costruzione di nuovi indicatori di sviluppo orientati alla promozione della qualità della vita e all'inclusione dei soggetti deboli;
3. azioni volte alla riduzione dell'impronta ecologica;
4. pratiche mirate all'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali da parte degli abitanti;
5. azioni centrate sulla costruzione di reti di relazione e di scambio solidale, verso la costruzione di pratiche di 'globalizzazione dal basso'.

Il tema dei nuovi indicatori di sviluppo ha consentito di porre l'accento sul cambiamento del concetto di sviluppo, sul tema della valorizzazione delle territorio e delle risorse locali, sull'importanza di esperienze partecipative sostenute da una esplicita volontà politica-istituzionale orientata verso una nuova cultura della conoscenza e dell'innovazione nello sviluppo. Qualità urbana e ambientale, sicurezza, dotazione di spazi pubblici, crescita del senso di identità locale, gradi di inclusione sociale degli attori deboli, il riconoscimento multiculturale, la partecipazione della cittadinanza alle scelte territoriali, l'auto-consapevolezza della società civile rispetto alla propria responsabilità sulle risorse locali e sulla scelta del modello di sviluppo, sono emersi come temi strategici nell'agenda delle politiche pubbliche.

Riguardo alla seconda traccia è importante citare un altro ambito di lavoro che il percorso di costruzione dell'Atlante socio-economico ha sviluppato, ovvero quello relativo alla costruzione di rappresentazioni identitarie del territorio finalizzate a far emergere i valori culturali ed ambientali del territorio stessi così come sono espressi e percepiti dagli abitanti e dagli attori locali. Tali tecniche - riconducibili al vasto ambito del *community mapping* - hanno inoltre la capacità di rafforzare la consapevolezza del proprio territorio ed il senso di appartenenza degli abitanti attraverso la costruzione condivisa di una comune visione del patrimonio territoriale.

Gli esiti di tale lavoro sono finalizzati in maniera rilevante anche alla realizzazione di mappe identitarie¹⁸ ("parish map"-mappa di comunità, nell'area dell'insediamento di Avane, "green maps" della aree fluviali, mappe cognitive sugli spazi pubblici delle aree perifericali), utilizzabili come strumenti di orientamento nell'individuazione di relazioni fruttive virtuose tra territorio e abitanti, suggerimenti progettuale per la definizione dello scenario socio-economico locale condiviso, e inoltre come "guide" per la fruizione turistica del territorio stesso e in ogni caso come contributo alla costruzione dello scenario socio economico locale.

¹⁸ In collaborazione con il corso di sociologia del prof. Chiesi nell'ambito del corso di laurea triennale in Urbanistica e pianificazione del territorio della sede di Empoli (UPTA, Facoltà di Architettura di Firenze).

3.7. Definizione delle regole per la costruzione di uno scenario di sviluppo locale

Il percorso di ricerca ha messo in evidenza come per la costruzione di uno scenario di sviluppo locale condiviso dalla comunità locale e sostenuto dagli attori del territorio, sia importante avviare anche un percorso di individuazione e di riconoscimento di regole¹⁹ statutarie per una nuova economia del territorio, solidale, etica.

Lo statuto del territorio dovrebbe nutrirsi infatti anche di un sistema di valori e di indicazioni per la stipula di un patto per lo sviluppo che salvaguardi e promuova, unitamente all'insieme delle risorse "non negoziabili" del territorio, anche il sistema produttivo locale di qualità "contro gli effetti locali degradanti di modelli esogeni di sviluppo, [...] per la realizzazione di nuovo legame sociale, di forme di autogoverno e di autoproduzione del proprio territorio in forme durevoli e sostenibili".²⁰

La valorizzazione della struttura agronomica e produttiva di qualità del territorio e la produzione del patrimonio delle nuove economie locali auto-sostenibili dovrebbero quindi nascere_

- dal riconoscimento dell'importanza dei concetti di "beni pubblici" quali capitale sociale e territoriale e della loro "messa in valore" in un sistema territoriale locale;

- dalla valorizzazione di nuove figure economiche di uno sviluppo locale alimentato dalle forze motrici dei dispositivi di sostenibilità;

- dal riconoscimento dello sviluppo come meccanismo di apprendimento e innovazione ciclico e ricorsivo;

- dalla consapevolezza della necessità di poter contare sul ruolo attivo del soggetto politico-istituzionale quale trama e radice di un modello di sviluppo che fonda sul riconoscimento del processo sociale e sulla strutturazione dei meccanismi di governance, la sua natura e la sua identità.

Riferimenti bibliografici

Arrow K.J. [1962], "The economic implication of learning-by-doing", *Review of Economic Studies*, n. 29, pp. 155-173.

Bagnasco A. [1999], *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.

Becattini G. [2004], *Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell'economia apolitica*, Bollati Boringhieri, Torino.

Becattini G. [2002], "I sistemi locali nello sviluppo economico italiano e nella sua interpretazione", in G. Becattini, F. Sforzi, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 155-177.

Becattini G. (a cura di) [1997], *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.

Beck U. [1992], *Risk Society: Towards a New Modernity*, Sage, London.

Bozza del Piano di indirizzo territoriale della regione Toscana [2005-2010], 1.

Documento di Piano, *Il Pit nei suoi "argomenti" essenziali*, Regione Toscana.

Bonaiuti M. [2004], "Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale", *Mauss #*, n. 2, p. 189.

¹⁹ Gli argomenti sviluppati in questo paragrafo si riferiscono ai punti già trattati nei paragrafi 1. 2.

²⁰ Cfr. Magnaghi [2004], 212-221.

- Bruni L., Zamagni S. [2004], *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Camagni R., Cappello [2003], “La città come ‘milieu’ e i ‘milieux’ urbani: teoria e evidenza empirica”, in G. Garofoli (a cura di), *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Castells M. [2004], *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Coleman J. [1990], *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge.
- Cavaliere A. [1999], *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*. F. Angeli, Milano.
- Courlet C. [2003], “Territorio come componente permanente dello sviluppo”, in G. Garofoli (a cura di), *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Dasgupta P. [2004], *Benessere umano e ambiente naturale*, V6P Università, Milano.
- Debarbieux B., Vanier M. (dir. D’Ouvr) [2002], *Ces territorialités qui se dessinent*, ed. De l’Aube, Datar, La Tour d’Aigues.
- Debarbieux B., Vanier M. [2002], «Synteése 2, repenser l’espace», in, Debarbieux B., Vanier M. (dir. D’Ouvr), *Ces territorialités qui se dessinent*, ed. De l’Aube, Datar, La Tour d’Aigues, pp. 257-265.
- Delamarre A. [2002], *La prospective territoriale*, La documentation française, Paris.
- De Leonardis O. [2002], *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G. [2001], “Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali”, in *SLOT, quaderno 1*, ed. Baskerville, Bologna, pp. 11-30
- Dematteis G. [2002], “Possibilità e limiti dello sviluppo locale”, in G. Becattini, F. Sforzi, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino, p. 41-63.
- Eckert D. [1996], *Evaluation et prospective des territoires*, la Documentation française, Paris.
- Fadda S. [2003], “Governance territoriale e progettazione integrata”, in *Governance e sviluppo territoriale*, Formez, 2003.
- Garofoli G. [1993], *Industrializzazione diffusa in Lombardia*, Irer, Franco Angeli, Milano.
- Garofoli G. (a cura di) [2003 a], *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Garofoli G. [2003 b], “Sviluppo locale e governance”, in *Governance e sviluppo territoriale*, Formez.
- Gatti F. [1994], “Territorio e sviluppo locale. Il microsistema territoriale”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*. F. Angeli, Milano, (4a edizione), pp. 269-304
- Georgescu-Roegen N. [2003], *Bioeconomia. Verso un’economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Giusti M. [2003], “Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata”, *La Nuova Città*, n. 6.
- Granovetter M. [1998], *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli.
- Jacquier C. [2000], “Ai Confini della Città, Quale Cittadinanza per le Popolazioni di Origine Immigrata?”, in C. Marcelli, N. Solimano, A. Tosi (a cura di), *Le Culture dell’Abitare, Living in City and Urban Cultures*, Porto Franco, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Polistampa, Firenze.
- Magnaghi A. [2000], *Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. [2003], “Visioni di uno scenario strategico: i nuovi produttori di paesaggio e di ambiente”, in G. Paba, C. Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea Firenze.
- Magnaghi A. [2004], “Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per un’economia solidale”, *Mauss* #, n. 2.
- Magnaghi A. [2005], “Dai ‘comuni polvere’ alle reti di municipi”, *Communitas*, n.

- 3/4, giugno, Milano.
- D. Maillat D., Perrin J. C. [1992], *Entreprises innovatrices et développement territorial*, Neuchatel, GREMI, EDES.
- Paba G. [2003], *Movimenti urbani*, Franco Angeli, Milano.
- Putnam R. [2000], *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna.
- Regione Toscana [2007], Bozza del Piano di indirizzo territoriale della regione Toscana 2005-2010, 1. Documento di Piano, *Il PIT nelle sue scelte e nelle sue scelte statutarie e nelle agende in cui prendono corpo*, Regione Toscana, p. 38.
- Decisione Giunta Regionale n. 9 del 15 gennaio 2007 - Proposta al Consiglio Regionale di adozione del PIT -
- http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit_2005_2010/documento_piano/doc_piano_le_agende_15_1_07.pdf.
- Storper M. [2002], "Le economie locali come beni relazionali", in G. Garofoli (a cura di), *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna, pp. 169-208.
- Trigilia C. [2002], "Capitale sociale sviluppo locale", in G. Becattini, F. Sforzi (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Trigilia C. [2005], *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari.
- Weber M. [1974], *Economia e società*, Comunità, Milano.